Anno II — Venerdì 27 settembre 1867 — Num. 230

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipate italiane lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. lire 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all' Ufficio del *Giornale di Udine* in Mercatovecchio dirimpetto al cambia-valute P. Masciadri N. 934 *rosso* I. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

COL 1 OTTOBRE

s'apre un nuovo periodo d'associazione per l' ultimo trimestre dell'anno 1867 — inviare it. lire 8.

Udine, 26 Settembre

Da due giorni i diarii di Firenze parlavano di una nota spedita dal ministero degli esteri al governo francese, nella quale, rispondendo a certe minaccie d' intervento, si dichiarava che se un solo soldato francese rientrasse nel territorio pontificio, l' Italia si riterrebbe sciolta dai suoi impegni.

Ora la *Patrie* parla di una squadra che si stava preparando a Tolone perchè fosse pronta a far rotta verso Civitavecchia in difesa dello Stato papale minacciato da Garibaldi.

Fra la prima e la seconda notizia v' ha egli relazione? È assai probabile; ad ogni modo il ministero mostrò tale energia nel rispettare i patti giurati, che si ha diritto di respingere con disdegno qualunque minaccia venga dal di fuori per ricordarci di mantenerli. Così avesse il Governo mostrata ognora altrettanta energia nel ricordare alla Francia che la Convenzione di settembre obbliga anche lei: molti malanni che ora si deplorano, si sarebbero scansati.

Un importantissimo dispaccio ci reca il sunto della seduta del Parlamento federale, nella quale si discusse ed approvò l' indirizzo in risposta al discorso della Corona. È stata una discussione degna per molti riguardi di essere conosciuta. Ravvicinando le parole dette dal relatore con quelle di Bismarck c' è luogo a formarsi una idea ognor più esatta della politica di questo. Il relatore Planck disse che coll' approvare il progetto d' indirizzo il Parlamento esprimerebbe apertamente la deliberazione di allontanare qualunque intromissione estera; e soggiunse essere a sperare che la Francia voglia evitare un urto opponendosi al cammino della Germania verso l' unità, che si compirà tostochè gli Stati del Sud stenderanno la mano alla Confederazione del Nord. E il signor di Bismarck dichiarò di riconoscere indicata nell' indirizzo la strada che il governo deve seguire, solo non credere che questa strada sia a percorrersi a precipizio; la Circolare 7 settembre mostrare il punto di partenza del Governo; e quanto all' unità essere in arbitrio della nazione il compirla, e nessun uomo di Stato poterla impedire.

È questo un linguaggio così aperto e misurato nel tempo stesso da meritare veramente l' ammirazione degli uomini imparziali. Ma il conte di Bismarck non può essere approvato là dove dice, in riguardo allo Schleswig, che egli considera la dominazione sopra popoli che vogliono separarsi non come utile, ma talvolta come necessaria. Questa teoria, in cui appoggio egli porta l'esempio della Polonia, non può essere accolta dalla coscienza liberale d' Europa; tutti i popoli quando hanno potente in se stessi il sentimento nazionale, hanno pure uguale diritto a costituirsi secondo vuole questo sentimento.

Ed appunto in nome della Polonia il signor Kaulack protestò contro l' indirizzo; il quale fra i cinquanta oppositori ebbe appunto, oltre ai progressisti, anche i deputati del ducato di Posen.

Sotto questo aspetto adunque, l'indirizzo e la discussione non aumenteranno la simpatia nei liberali delle altre nazioni per il conte di Bismark ed il suo partito; ma aumenteranno però la sua autorità, e la considerazione che il governo di Berlino colla energia indomita di cui fa prova, si è saputa conquistare in Europa.

Dimostrazioni si fecero in parecchie città d' Italia, come annunzia il telegrafo, a proposito della impedita invasione del territorio pontificio. Ciò era da prevedersi, perchè tutti gl' Italiani riconoscono il diritto della Nazione sopra quel territorio. Non tutti però sanno comprendere a quali rischi si metteva il paese nel far valere quel diritto adesso ed a quel modo. Ci sono di quelli che confondono facilmente le dimostrazioni colla forza per affrontare anche una guerra colla Francia, dopo che Custoza e Lissa ci hanno dato il Veneto. Essi credono che il diritto equivalga alla potenza, e che il dimostrare la propria volontà sia un metterla in atto.

Coloro che fanno le dimostrazioni non hanno la responsabilità degli atti del Governo. Essi non provvedono alle finanze dello Stato, all' Esercito, alla Flotta, e non sono obbligati a pensare alle conseguenze dei proprii atti. Andate a dire al fanciullo che vuole avere ad ogni costo la luna, che non si può dargliela!

Pare un fatto, che l'invasione de' nostri conduceva dietro sè una rioccupazione francese. Ci saremmo andati anche noi di certo, e probabilmente nemmeno per questo si sarebbe venuti alla guerra. Ma sarebbe stata per l' Italia una posizione desiderabile quella di vedere di nuovo gli stranieri sul territorio pontificio e di non poterneli sloggiare? Una tale umiliazione avrebbe giovato al consolidamento della nostra unità nazionale?

È certo che non tutti hanno obbligo di pensare a queste e ad altre cose; ma gli uomini di Stato, ai quali non basta il sentimento per guida, debbono pensarci. Chi regge la cosa pubblica ha doveri difficili al cui adempimento non può sottrarsi; e quando il ministro Rattazzi disse da ultimo alla Camera con plauso anche della Sinistra ch' egli aveva saputo sfidare la impopolarità una volta e saprebbe sfidarla ancora occorrendo, parlò da vero uomo di Stato; ed ora agì per lo appunto come aveva parlato.

C' è un altra dimostrazione da fare adesso, una dimostrazione da uomini. Bisogna cioè dare con grande accordo al Governo nazionale la forza di far valere i diritti della Nazione, e dimostrare alla Francia ed al mondo che la situazione attuale non sarebbe a lungo tollerabile.

Per non andare ad una guerra, la Prussia sgombrò la fortezza di Lussemburgo, e la Francia rinunciò ad una rettificazione di confini alla quale credeva di avere diritto. Si seppe insomma trovare una transazione per uscire da una situazione difficile. I casi nuovi ed i possibili devono indurre a cercare un provvedimento anche circa a quell' impossibilità che si chiama Potere Temporale.

Noi non dobbiamo fare più oltre i guardiani del Papa, e non dobbiamo fare la guerra al nostro medesimo diritto. Supponiamo che Garibaldi, invece di predicare per mesi parecchi l' andata a Roma, fosse stato cheto nella sua isola, e consigliati i suoi amici a penetrare alla spicciolata sul territorio pontificio ad un giorno stabilito da tutte le parti, fosse nascostamente sbarcato a Terracina, chi avrebbe potuto impedire la invasione? Ed in tal caso non sarebbero andate le nostre truppe naturalmente ad occupare il territorio romano? Allora non si avrebbe dovuto venire ad una soluzione per necessità?

Adunque la soluzione è reclamata dalle necessità presenti e future. L' Italia saprà provvedere alla indipendenza del Papato, ma quando cessi il Potere Temporale. Essa poi non può soffrire che resti a Roma un fomite continuo di disordini ed un richiamo agli stranieri. L' Europa tollerò che si sopprimesse la Repubblica di Cracovia, e dovrà tollerare che si sopprima anche quella mostruosità che si chiama il Potere Temporale. La Nazione intera unita col suo Governo potrà chiedere e volere ciò che non avrebbe ottenuto l' azione di pochi che agiscono di loro capo.

P. V.

Sulla riforma comunale e provinciale

Al dott. G. B. Moretti, deputato di Udine al Parlamento, membro della Commissione per lo studio della riforma dell'ordinamento comunale e provinciale.

Una corrispondenza da Firenze inserita nel *Giornale di Udine* (n. 227, del 24 settembre) invita molto opportunemente la stampa ad occuparsi della riforma dell'ordinamento comunale e provinciale, che ora è posta allo studio mediante una Commissione, della quale voi fate parte.

Molto opportunemente dico invita la stampa ad occuparsene; poichè, se di tali quistioni non si occupa, noi non sapremmo veramente perchè ci sia e che cosa faccia una stampa in Italia. Di più, quella corrispondenza domanda che i nostri si valgano del *Giornale di Udine*, il quale altre volte si occupò di tali quistioni, od anche facciano penetrare le loro idee nella Commissione, mediante il loro rappresentante, che siete voi.

Prevalendomi della mia qualità di pubblicista e di deputato, e dovendo per conseguenza formarmi una opinione su tale soggetto, io, onorevole collega, vi verrò esponendo alcune delle mie idee, senza curarmi punto se sieno in armonia colle vostre, od a quelle presunte della Commissione, pur per chiamare l'attenzione di molti su tale importantissimo soggetto.

Vi confesso, che se una tale riforma dovesse farsi prima che si fosse formata su di essa nei più assennati una opinione, da poter dire che la legge nuova sarebbe dal pubblico compresa ed accettata, e quindi più facilmente applicabile, preferirei d'indugiarne la attuazione. Quel continuo rimescolio e rappezzamento di leggi, non bene discusse prima ancora che entrino nel Parlamento, non mi piace punto, e vorrei che si evitasse quanto è possibile. Meglio è sopportare ancora per qualche tempo gl'inconvenienti delle leggi che esistono, che non rimutarle incompletamente ed ai vecchi aggiungerne dei nuovi, e dover tornare daccapo tra non molto. Nè farei grande conto di una riforma, la quale mirasse soltanto alle minuzie, ai piccoli rappezzi. In tal caso direi, che c'è qualcosa altro di più urgente di che occuparsi, e che meglio valesse tirare avanti così, fino a tanto che si avesse agio di proporre ed attuare qualcosa di definitivo, da non toccarsi più, se non in quelle piccole cose che fossero dall'esperienza fattane indicate.

Ma oggidì la riforma è realmente domandata, è un interesse, se non urgentissimo, certo di grande opportunità. Noi abbiamo dovuto fare, in fretta e in furia, tutte le nostre leggi di unificazione; e le abbiamo fatte prima di poter istudiare e conoscere tutto il paese e di poterlo far tutto concorrere al suo nuovo ordinamento. Le abbiamo fatte, od applicando ad uno Stato grande gli ordini di piccoli Stati, che non possono quindi valere per quello, o copiando gli ordini di paesi dal nostro sotto molti aspetti diversi. Le abbiamo fatte in mezzo ai tumulti delle guerre e delle rivoluzioni, e prima di avere agio a considerare l'insieme di tutte e quindi ad armonizzarle tra di loro. Abbiamo unificato, aggiungendo sempre qualcosa di nuovo, o rimutando nelle parti, cosicchè la macchina si è andata complicando, è divenuta costosa, malagevole a maneggiarsi, per cui sentiamo il bisogno di semplificarla, di renderla meno dispendiosa, d'uso più facile e più pronto.

Questo bisogno tutti lo sentono; e quindi l'opportunità di fare la riforma non cessa. Di più, ci si mettono innanzi ragioni economiche, come di meglio distribuire le spese della amministrazione generale; e queste ragioni io le accetto pienamente. Nè pochi ci sono che ci vedono delle ragioni politiche; le quali c'inducono a far ragione delle varietà prodotte in Italia dalla natura e dalla storia, dopo avere ottenuto la unità e che questa non come pericolo e non può trovare opposizione in alcuno, non essendo più possibile alcun ritorno al passato. Ma i veggenti comprendono, che dovendosi per molti motivi riformare tutto l'ordinamento dello Stato, conviene tener conto anche delle ragioni civili; cioè che l'ordinamento nuovo sia tale che possa esercitare una potenza vivificatrice sulla nazione, ed avviarla ad una più completa civiltà col mezzo dell'ordinata libertà.

Adunque la riforma dell'ordinamento comunale e provinciale è opportuna, perchè non si potrebbe riformare nessun'altra delle nostre leggi senza pensarci, e perchè il paese, costituito ormai, se non nella sua integrità, nella sua sostanziale unità, domanda di possedere ordini stabili, i quali alle nuove sue condizioni corrispondano.

Veggo dalla accennata corrispondenza, che la Commissione ha preso già in considerazione parecchie quistioni, e tantosto si occuperà di molte altre. Parecchie di tali quistioni me le veggo messe innanzi sotto forma di quesiti, quasi provocando una risposta.

Mi piace questa forma di presentarle alla discussione pubblica, potendo così ognuno scioglierle a suo modo i quesiti. Confesso però, che quelli che mi vengono finora presentati sono quesiti, importanti sì, ma secondarii rispetto ad altri quesiti, dai quali questi dovrebbero essere preceduti. Io mi proverò a formularne più sotto alcuni altri, secondo quell' ordine, che a me parrebbe più logico. Almeno almeno non si potrà rispondere adequatamente a certe domande particolari, senza essersi prima pronunziati sopra alcuni principii, alcune massime, delle quali si cercherà l' applicazione dappoi.

Veggo p. e. fare il quesito: — Si devono coercitivamente sopprimere i piccoli Comuni?

Come risponderei io a tale quesito, se non saprò su qual base dovrà essere ordinato il Comune, se col principio della massima autonomia, o della massima tutela?

Un' altro quesito: — Quali norme si avranno a seguire nel tracciare la linea di separazione fra i Comuni maggiori e minori? — Quale risposta potrei io fare, se p. e. per parte mia adottassi un principio, per il quale questa linea di separazione non ci dovrebbe nemmeno esistere?

Mi si domanda: — E gli uni e gli altri saranno soggetti a tutela, o quali cautele dovranno osservarsi a garantire la loro gestione a pro degli amministrati? — Ed io che cosa potrei rispondere prima di sapere, se s' intende di mettere per base come un assoluto imperante lo Stato, dal quale emanino le Provincie, e poscia, mediatamente od immediatamente i Comuni, oppure se messo per base un buon ordinamento dei Comuni, si vuole erigere su questa l'ordinamento provinciale, quello dello Stato mettendo al vertice della piramide?

Altro quesito: — Il Sindaco sarà nominato dal Re, ovvero dal Corpo Elettorale, ovvero dal Consiglio Comunale? — Altro ancora: — Il potere esecutivo sarà conferito al solo Sindaco, od in altri termini sarà levata la Giunta Municipale, o confinata a deliberare nei casi di urgenza e quando non siede il Consiglio, lasciando sempre la parte esecutiva alla sola persona del Sindaco? — Supponete una soluzione affermativa alla prima parte della domanda fatta in entrambi tali quesiti, e così pure a certe altre domande circa alla tutela, e non parerebbe, che la riforma equivalesse presso a poco alla soppressione dei Comuni ed alla sostituzione del Governo generale alle loro amministrazioni? In tale caso non occorrerebbe piuttosto di occuparsi di un' altra legge sul modo di amministrare i Comuni mediante il Governo dello Stato?

Più sotto veggo in certi quesiti porre la donna in tali condizioni, da escludere quasi per lei le conseguenze del diritto di proprietà. E qui si avrebbe diritto di domandare, se la legge comunale deve essere diretta contro ai proprietarii, o se la donna dell' Italia novella abbia da essere pareggiata a quella della Turchia.

Taccio di tutti gli altri quesiti, e di altre

decisioni che si dicono essere state già prese e mi permetto di porre in una serie di quesiti anch' io la quistione nel modo che a me sembra dovrebbe essere posta, se si volesse riformare seriamente. Siccome, a mio credere, noi non facciamo che cominciare ora una discussione che dovrà durare lungo tempo, e se sarà risolta dalla Commissione entro ottobre, non lo sarà nè dal Governo, nè dal Parlamento per molto e molto tempo ancora, così non credo oziosi i miei quesiti, e brevemente ve li sottopongo.

Ne tenteremo poscia la soluzione. Il soggetto è di tanta importanza, che m' avrete per iscusato se da quest' angolo d' Italia, in un povero giornaluccio provinciale, cerca di dire la sua anche

il vostro collega
PACIFICO VALUSSI.

QUESITI RELATIVI

alla riforma dell' ordinamento dei Comuni e delle Provincie.

1. Si crede necessario ed opportuno di ordinare definitivamente lo Stato con una riforma che comprenda l'amministrazione dei Comuni, delle Provincie e l'amministrazione generale dello Stato?

2. Si crede conveniente, sotto all'aspetto politico, civile ed economico, che tale ordinamento si abbia da fare sulla base della massima possibile libertà del governo di sè dei Comuni e delle Provincie, e di definire in tal caso per leggi generali dello Stato le attribuzioni ed i doveri delle rappresentanze e governi comunali e provinciali, di lasciare loro ogni cosa che non oltrepassi i limiti del rispettivo consorzio e non comprenda più vasti interessi?

3. Supposto che Comuni e Provincie si ordinassero dietro tali massime, si crederebbe conveniente di affidare ad essi alcune delle funzioni attuali dello Stato ed alcuni servigi dello Stato per suo conto?

4. Ammesso ciò, quali sarebbero le cose principali da imporsi e da affidarsi per legge generale ai Comuni ed alle Provincie?

5. Quali norme si dovrebbero seguire nel costituire il Comune giuridico, che abbia le qualità necessarie tanto per governarsi da sè, quanto per servire a certi scopi del governo provinciale e del governo nazionale? Quale dovrebbe essere la estensione media e minima dei Comuni autonomi? Come eseguire una concentrazione dei Comuni esistenti, avendo riguardo a non offendere nel passaggio da una condizione ad un'altra gl' interessi di alcuno?

6. Sarebbe in tale caso desiderabile, e quale dovrebbe essere, e come farsi anche una concentrazione delle Provincie?

7. Quale dovrebbe essere la legge elettorale nei Comuni e nelle Provincie, che potesse combinare la massima partecipazione dei cittadini ai comuni diritti, e le giuste guarentigie agli interessi privati?

8. Come dovrebbe essere costituita la autorità governativa nelle Provincie e nelle suddivisioni di esse? Quali sarebbero le sue attribuzioni? Come eserciterebbe dessa la sorveglianza per la esecuzione delle leggi dello Stato sopra i Comuni e la Provincia?

9. Quali sarebbero le relazioni gerarchiche fra le Rappresentanze ed il Governo comunale, la Rappresentanza ed il Governo provinciale, la Rappresentanza ed il Governo nazionale? Come si eserciterebbe il diritto di petizione e di appello sia dai privati, sia dalle Rappresentanze ed autorità dei Consorzii minori? Come si costituirebbero le Rappresentanze ed i poteri esecutivi dei Comuni e delle Provincie?

Io voglio limitarmi ora a proporre i pochi quesiti qui sopra formulati; ma ognuno vede che ognuno di questi ne implica molti altri, e che la soluzione data in un modo od in un altro ad alcuni varia la soluzione da potersi dare agli altri, e che poi resterebbero molte altre pratiche deduzioni ed applicazioni.

Voglio soltanto notare, che dopo osservati e studiati i particolari per formulare i quesiti, bisogna pur sempre cominciare dall'ammettere certe massime generali prima di scendere alle pratiche applicazioni. Non parlate della nomina dei Sindaci e delle Giunte e di cose simili, prima di avere stabilito certi principii dietro i quali procedere alla riforma. Bisogna prima di tutto sapere perchè si vuole fare la riforma, con quale spirito e con quale scopo la si vuol fare; e dopo si potrà occuparsi di quistioni di forma e di esecuzione pratica e di minuta applicazione nelle cose d'ordine.

Io cercherò di rispondere di qualche maniera ai sovraesposti quesiti, ed alle obiezioni che si movessero alle mie idee; e faccio mio il desiderio del nostro corrispondente, che altri ne tratti nel *Giornale di Udine* ed in altri fogli, affinchè la Commissione approfitti anche delle idee altrui, e sappia come saranno accettate le sue e si prepari a sostenerle. Noi la preghiamo intanto a non mantenere le sue discussioni nel segreto, come si suole fare molto inopportunemente in Italia. Mai si comincerà a discutere, e mai s'imparerà. Bisogna discutere se non altro per dare un pascolo alle menti che non sciupino la libertà nella noja dell'inazione.

P. V.

UNA LETTERA DI GARIBALDI.

Viene comunicata al *Diritto* la seguente lettera che il generale Garibaldi scrivea ieri mattina in ferrovia, tra Signa e S. Donnino presso Firenze, affidandola all' amico suo il signor Delvecchio, perchè la pubblicasse.

I Romani hanno il diritto degli schiavi, insorgere contro i loro tiranni, i preti.

Gli Italiani hanno il dovere di aiutarli, e spero lo faranno a dispetto della prigionia di 50 Garibaldi.

Avanti dunque nelle vostre belle risoluzioni, Romani ed Italiani. Il mondo intero vi guarda, e voi, compita l'opera, marcerete a fronte alta, e direte alle nazioni: « Noi abbiamo sbarazzata la via della fratellanza romana del suo più abbominevole nemico, il papato. »

G. GARIBALDI.

ANCORA SULL' ARRESTO DI GARIBALDI.

Scrivono da Firenze:

La mattina del 24 nel forte San Giovanni Battista si batteva la generale: si chiamavano a riunione tutti i sergenti furieri: e si dava loro incarico di spargersi per la città, e di ordinare a tutti i soldat che incontravano per la via di ritornare immediatamente al quartiere. Alla caserma della cavalleria nello stesso tempo si vietava a tutti di uscire: è dopo un' ora tutta la truppa di guarnigione, era come suol dirsi, *consegnata in fortezza*.

In questo mentre, l'onorevole presidente del Consiglio chiamava a sè il sindaco Digny, e gli dava notizia dell'arresto di Garibaldi; gli domandava quale impressione avrebbe questo fatto prodotto in Firenze; ed aveva in replica che la grande maggioranza dei cittadini, avrebbe compreso la dolorosa necessità di uno scioglimento che dando forza alla legge e al governo, non costava nemmeno una stilla di sangue prezioso. Nondimeno le due autorità prevedendo possibile qualche parziale dimostrazione, presero gli opportuni concerti in proposito. Di lì a poco l' onorevole Sindaco faceva invitare a recarsi da lui il generale Belluomini comandante la Guardia nazionale e gli comunicava la importante notizia, aggiungendo che, qualora qualche pubblica manifestazione avesse luogo, la guardia sarebbe stata prima che ogni altra forza chiamata, per sciogliere ogni assembramento e per rimettere tutto in ordine. Il generale rispondeva che Governo e Municipio potevano fare pieno assegnamento sulla Guardia nazionale, che unanime e volonterosa avrebbe corrisposto al suo obbligo.

Intanto la notizia dell'arresto si era sparsa in città: e voi non potrete sorprendervi se vi dirò che i più, apprendendola con dolore, pure non sepporo disapprovarla. Qui si disapprovava il movimento, come per tutto: ma qui si temeva forse più che altrove lo spargimento di sangue: il solo fantasma di un secondo Aspromonte spaventava tutti: quindi l' udire che Garibaldi era arrestato, sollevava l' animo da una preoccupazione assai più dolorosa, assai più funesta. Naturalmente, la gioventù calda, ardente, poco riflessiva, ha giudicato molto diversamente il fatto: il partito garibaldino si è agitato: sono cominciati i consigli segreti: si è progettata una seria dimostrazione per la sera: il governo però è stato di tutto informato, ed ha emanato gli ordini più recisi e più rigorosi.

Come si è operato l'arresto? Mancano ancora in proposito gli estesi e minuti particolari che l'opinione pubblica può e deve ardentemente desiderare. Io non vi dirò che ciò che credo poter ritenere per sicuro. Da due giorni il Rattazzi aveva ordinato che Garibaldi fosse arrestato. Per le informazioni giunte al ministero, egli aveva stabiliti tre punti della frontiera, su cui passare sfuggendo alla vigilanza del cordone militare: su questi tre punti erano spedite segretamente le forze necessarie all' arresto.

Garibaldi, giunto ad Arezzo, mandò un telegramma al Sindaco di Perugia, annunziandogli il suo prossimo arrivo in quella città. L'annunzio giunse quasi contemporaneo al ministero dell' interno, il quale fu in certo modo turbato nei suoi calcoli. Garibaldi lasciò Arezzo ieri sera; e per qualche ora, i suoi seguaci lo perdettero assolutamente di vista.

Questa mattina allo spuntare dell'alba, egli improvvisamente si presentava alla stazione di Sinalunga paesetto di pochissima importanza situato fra Arezzo ed Orvieto. Forse egli passò segretamente a Cortona e così allungando la strada, o piegando a mancina, sperò ingannare chi lo attendeva nella via maestra. Fatto sta che egli giunse a Sinalunga con 47 individui, in massima quiete, senza nessun rumore. Però la notizia del suo arrivo fu segnalata all' autorità, e prima che il giorno spuntasse, prima che la gente si fosse svegliata, un colonnello dei carabinieri del quale mi sfuggì il nome, si presentò coi debiti riguardi al generale, e gli dimandò ove avesso intenzione di andare. Garibaldi rispose che si dirigeva verso Orvieto. L' ufficiale soggiunse che non poteva permetterglielo, ma che doveva invece caldamente raccomandargli di tornare indietro. Il generale ricusò: disse esser libero cittadino, ed esser padrone di andare dove meglio gli piaceva: ed allora l'esecutore della legge, gli fece noto che aveva l'ordine di arrestarlo. Garibaldi si accigliò semplicemente ma non pensò di fare la menoma resistenza; anzi a quelli che lo circondavano (a quanto narrasi) fece cenno di star quieti e fermi, e di non tentare inutilmente di sottrarsi all'autorità di chi obbediva ad ordini ricevuti.

Gli uomini che seguivano il loro duce furono avvisati che per loro non esistevano comandi di arresto: ma si faceva loro noto che il confine pontificio era strettamente guardato; che per conseguenza si sciogliessero, e tornassero ognuno alle loro case, se non volevano soggiacere a più dura e più dolorosa necessità. Vi fu leggero clamore: ma in breve la presenza di due compagnie di soldati persuase tutti dell'assoluta inutilità di una qualunque resistenza.

Dopo breve indugio partiva da Sinalunga un treno espresso per Firenze, e conduceva Garibaldi accompagnato da pochi, e scortato dalle due compagnie: erano sei vagoni; ed è inutile che vi dica che il prigioniero era trattato con tutti i riguardi dovuti al suo nome e al suo grado.

Il treno giunse a Firenze verso le 10 antimeridiane: ma Garibaldi non si trattenne qui che pochissimo tempo: un nuovo treno lo attendeva diretto verso Alessandria. Il generale era calmo: i pochissimi che lo videro assicurano che nulla sul suo volto tradiva l'animo concitato. Salì nel vagone che doveva recarlo ad Alessandria: e sempre coi dovuti riguardi fu dato il segnale della partenza. La forza che lo ha accompagnato era la metà di quella che lo aveva seguito a Firenze.

Le dimostrazioni di Firenze

Ieri, dice il *Diritto* del 26, prima ancora che passasse da Firenze il convoglio che traduceva direttamente Garibaldi nella fortezza d' Alessandria, alcuni passeggieri provenienti dalla linea di Perugia portarono in Firenze la notizia del di lui arresto.

La voce si propagò con tale velocità che a mezzo giorno già era diffusa per tutti i quartieri della città; e nelle vie principali un adunarsi insolito di capannelli, un parlare sommesso, e l'aspetto mesto e pensieroso dei cittadini dinotava che la infausta novella aveva prodotta la più dolorosa impressione. Dal resto la città rimase tranquilla, e dal mezzogiorno all' incirca dacchè venne sparsa la notizia fino alle 6 pomeridiane, nessun indizio di agitazione popolare, quantunque uno straordinario via vai di delegati, di carabinieri e di guardie di P. S., che si poteva scorgere in vicinanza della questura, mostrassero chiaramente che l' autorità aspettava una dimostrazione.

E la dimostrazione vi fu.

Verso le ore 6, quantunque piovesse dirottamente, un attruppamento di individui d'ogni età, d' ogni dialetto raccoglievasi in piazza della Signoria gridando a squarciagola: *viva Garibaldi, — vogliamo in libertà Garibaldi, — abbasso Rattazzi*.

Le grida, la curiosità trassero in piazza della Signoria in pochi minuti un diluvio di persone che senza volerlo aumentavano l'imponenza alle grida minacciose degli schiamazzatori e ne favorivano la baldanza.

In fatti, tutto ad un tratto viene assalito il picchetto di militi nazionali che era di guardia al Palazzo vecchio; viene strappato il fucile alla guardia e presi gli altri che erano sul port' armi. Non sappiamo se i pochi militi che si trovavano di guardia abbiano fatto resistenza all' impeto delli assalitori; certo è però che il capo-posto, sig. Sbolci, evitò quasi per miracolo un colpo di coltello che uno della folla gli aveva menato.

Poscia, i dimostranti portando seco i fucili tolti al corpo di guardia, e seguiti da quell'enorme onda di curiosi che pareva sospinta in un moto irrequieto, vivacissimo, vertiginoso, si recarono in via Maggio arrestandosi dinanzi alla caserma della guardia nazionale. Anche là, i più audaci mostravano con atti e con grida e col serrarsi sempre più davvicino alla sentinella il proposito di ripetere il fatto di Piazza Signoria. il contegno abbastanza risoluto di quei militi e più di tutto, alcune grida che invitavano la folla a recarsi al vicino domicilio del Rattazzi sventarono il tentativo, durante il quale però s' udirono due colpi d'arma da fuoco che assolutamente dovettero essere tirati in aria da alcuni del popolo, poichè nessuna lesione arrecarono ai pochi militi così stretti l'uno all'altro e quasi formanti una massa compatta con quelle migliaja di persone che stipavano letteralmente la via Maggio.

Poscia seguendo la nuova parola d' ordine *a casa di Rattazzi*, la dimostrazione si recò in piazza S. Spirito dinanzi al palazzo Guadagni, domicilio del Rattazzi.

E qui le grida *abbasso Rattazzi, vogliamo libero Garibaldi* si ripeterono a tutta forza di gole, ed alle grida s'aggiunsero qualche ciottolo scagliato contro la facciata de! palazzo. Ma essendosi tra i tumultuanti sparsa la voce che il presidente del Consiglio non fosse in casa, ma bensì presso l'ufficio del telegrafo al palazzo Riccardi, quella falange di gente, malgrado la pioggia che aumentava, si avviò verso la via dei Ginori, al palazzo suddetto, dove esiste il ministero dell' interno, la questura e l' ufficio del telegrafo.

Ma ormai quasi tutta la guarnigione di Firenze era sotto le armi; ed il palazzo Riccardi era stipato internamente da carabinieri, ed esternamente circondato da truppe di linea.

Nessun atto di violenza fu commesso contro la truppa. Però siccome le grida non cessavano, e la folla non mostrava intenzione di discioglierși, un delegato di P. S. con distintivo tricolore si presentò alla folla, facendo le intimazioni di legge; dopo di che si facevano alcuni arresti in fretta e sugli individui che si trovavano più vicini alle guardie di P. S.

Tra le escandescenze del tumulto, e quasi contemporaneamente alla intimazione del delegato furono dati alcuni urti alle porte della questura e del telegrafo e veniva invasa la bottega dell' armaiolo signor Lacroix, donde furono esportate anzi tolte furiosamente, le armi che vi si contenevano, quasi tutte di lusso e di precisione.

Presso il palazzo Pitti poi, malgrado il pronto accorrere di un reggimento di cavalleria e la intercettazione delle vie, nuovi elementi sbandati tentavano riunirsi e rianimare l' agitazione.

E qui avvenne tra le guardie di sicurezza ed alcuni del popolo un tramestio nel quale una guardia di P. S. venne uccisa e quattro ferite.

Fortuna volle che la pioggia ed il vento raddoppiassero la loro veemenza. La folla già stanca di parecchie ore di sterili grida e d' inutili minaccie, fradicia come se sortisse dall'Arno, nè sapendo più dove dirigersi nè cosa fare, si disciolse gradatamente non senza nuovi ed isolati sfoghi di grida e neppure senza un qualche atto d'energia della truppa che del resto, dobbiamo dirlo con vera compiacenza, non fece male ad alcuno e mantenne un contegno dignitoso e tollerante.

Ci associamo di gran cuore alle seguenti osservazioni dell' *Opinione*, desiderosi che tutta la stampa italiana faccia eco al nobile ed energico linguaggio del periodico fiorentino:

A Parigi si cadrebbe in grande errore ove si credesse che tale quistione (la romana) si potesse soffocare. È una quistione che s' impone che convien lasciare maturare in Roma stessa, senza eccitamenti nè provocazioni esterne, ma che fatalmente si svolge e deve giungere alla sua soluzione.

Finchè le condizioni di Roma non vengano mutate per ispontaneo moto del popolo romano o per altri interni accidenti, noi non ci scosteremo da' limiti della Convenzione. Ma bisogna pure ammettere la possibilità di una situazione nuova, che si sostituisca a quella prodotta dalla Convenzione.

Il principio del non intervento da questa sancito recherà immanchevolmente col tempo i suoi effetti; questo principio è un istromento efficace, è una forza, è una guarentigia, è uno scudo per un popolo mal governato e separato dalla nazione a cui appartiene, il quale, consapevole dei suoi diritti, chiegga e voglia la tutela di libero istituzioni e la partecipazione a' beneficii della vita nazionale.

Se in virtù di questa indipendenza, sancita pel governo pontificio e pel popolo romano, succedessero gravi avvenimenti non avrebbesi una situazione politica interamente nuova e differente da quella stabilita dalla Convenzione del 1864?

Il mantenimento dell' ordine di cose prodotto dalla Convenzione non dipende esclusivamente da noi nè dalla Francia. Se le ragioni più elementari della politica non bastassero, ne abbiamo una prova nelle dichiarazioni della Francia stessa. Non si è diffatti riservata la Francia la sua libertà di azione nel caso d' eventi non preveduti? E questa stessa libertà d'azione non ce la siamo riservata noi?

È necessario che i giornali ufficiosi del Governo francese riflettano alla possibilità di questi incidenti, che non ispetta a noi di prevenire e che la Francia non potrebbe pretendere di attraversare.

Preparare a Tolone una flotta, che salpi per Civitavecchia a tutela della Convenzione del 15 settembre, si potrebbe scusare qualora fosse dimostrato che il Governo italiano l' ha violata. Ma quando il Governo italiano per farla rispettare non esita a compiere un doloroso sacrificio, quando il suo contegno è la prova più solenne della sincerità de' suoi propositi, ove succedessero avvenimenti che producano una nuova posizione in Roma, alla quale non potremmo restar indifferenti, la *Patrie* deve sapere che dal confine del regno d' Italia a Roma la distanza è più breve che non da Tolone a Civitavecchia e che, qualora la Francia pigliasse l' attitudine, da essa annunziata, le truppe italiane sarebbero a Roma, assai prima che la flotta francese entrasse nel porto di Civitavecchia.

Richiamiamo l' attenzione dei nostri lettori sulle seguenti linee dell' *Opinione nazionale* che è in voce di essere organo del ministero:

Noi infine abbiamo fede nel patriottismo di tutti gli italiani, i quali non vorranno aggravare la situazione dell' oggi con fatti i quali tornerebbero a danno di questa povera Italia, che si affida nel senno e nel patriottismo di tutti coloro che si votarono alla sua salvazione sopra i gloriosi campi delle patrie battaglie.

E ultimi fra questi non sono i generosi seguaci del General Garibaldi.

E nel loro senno e nel loro patriottismo che confida il governo e il paese che al par di essi tendono a quella Roma, da cui oggi se ci allontanano i trattati, domani ci potrebbero avvicinare le mutate vicende d' Europa o novelle alleanze.

Insomma Roma presto dovrà venire a noi, senza che il governo o il paese, debbano preoccuparsi di accordi mancati o di patti internazionali posti in non calo.

ITALIA

Firenze. La giornata d'oggi, dice la *Nazione* in data del 25, si passò perfettamente tranquilla fino al momento che scriviamo, e son le 8 pom. Il Governo ha preso qualche provvedimento di precauzione, facendo giungere in Firenze un rinforzo di truppe di fanteria e una batteria d'artiglieria; la Guardia Nazionale fu chiamata sotto le armi, e grosse pattuglie di cavalleria percorsero di buon ora le principali strade.

Ci dicono però che qualche indizio d'agitazione incominci a manifestarsi sulla Piazza della Signoria.

— Ecco la notizia dell'*Opinione* jeri recataci dal telegrafo:

Il generale Garibaldi è arrivato iersera, 24, ad Alessandria. Come abbiamo già annunziato, il Ministero lascerebbe libero il generale di andare a Caprera, purchè rinunci ad arruolamenti o spedizioni contro Roma. Qualora egli rifiutasse, credesi che il Ministero radunerebbe straordinariamente il Parlamento.

Roma. Scrivono all'*Italia* da Roma che tutti i piccoli distaccamenti pontifici sono rientrati e si uniscono al corpo di riserva destinato a coprire Roma stessa.

L'agitazione in tutte le città di frontiera è immensa e l'altra notte si trovarono bandiere tricolori per tutte le campagne e nei siti più elevati.

A Velletri si vanno radunando i carabinieri pontifici ed a Cisterna dicesi che deve giungere un battaglione di zuavi.

Lungo la marina di Terracina alle foci del Tevere da qualche giorno si vedono a bordeggiare navi da guerra francesi.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE
e
FATTI VARII

Il meeting annunciato, ebbe luogo jersera dalle 7 alle 8 al Teatro Minerva. Molta gente vi assistette applaudendo alle cose più o meno buone, dette dal coloro che parlarono. Si finì col mandare un saluto al prigioniero d'Alessandria, e la folla si sciolse fra le grida di *Viva Garibaldi.*

Esposizione agricola a Monfalcone. L'Esposizione agricola a Monfalcone ebbe uno spledido risultato. L'Esposizione abbracciò fruta, legumi, cereali, macchine agricole, animali domestici ecc. Inoltre, manifatturi e tessuti, fra i quali, varii oggetti esposti dai detenuti di Gradisca. La Società agricola si riunì giornalmente durante l'Esposizione, per discussioni ed escursioni scientifiche. Il giorno 17 ebbe luogo la distribuzione dei premii.

Un altro fucile, — Si parla, di un nuovo fucile cha pare debba lasciare dietro di sè tutti i sistemi conosciuti fino adesso.

L'inventore è un francese.

Dicesi che con esso si possono fare 15 colpi al minuto, e 25 colpi a fuoco accalerato, i suoi movimenti essendo ridotti a due tempi: mettere la cartuccia e armare.

A questa spaventevole celerità va aggiunta una grande semplicità nel meccanismo e nel maneggio, la mancanza di qualunque pericolo e, cosa incredibile, la possibilità di continuare il fuoco anche quando il colpo ha mancato o l'ago si è rotto.

Vuolsi che il generale Leboeuf sia incaricato di farne le esperienze, e se saranno fatte di pubblica ragione, noi ne terremo parola ai nostri lettori.

Un sonetto in due lingue. Un canonico italiano ha dedicato le sue ore di ozio ad una piccola curiosità letteraria. Egli ha composto un sonetto alla Vergine in cui tutte le parole sono ad un tempo italiane e latine; una sola, la parola *orrida*, in grazia della soppressione dell'*h*, non è regolarmente latina; tutte le altre però appartengono correttamente alle due lingue.

L'Indicatore, rivista delle operazioni della *Società anonima per la vendita dei beni del regno d'Italia*, scrive:

Per la spirata decade abbiamo splendidi risultati di vendita, essendo stata notificata alla Società alienante la conclusione di 184 contratti per il complessivo ammontare di L. 1,052,328 71.

Dette vendite trovansi ripartite nel seguente modo fra i diversi Circoli delle Direzioni provinciali, incaricate dei procedimenti da eseguirsi sopra luogo.

Alessandria, lotti 3; Ancona, 25; Bari, 1; Cagliari, 5; Cosenza, 16; Foggia, 1; Lecce, 2; Napoli, 19; Perugia, 10; Potenza, 7; Salerno, 73; Teramo, 2.

Ora se in due soli anni la Società ha potuto far vendite per ormai quasi 75 milioni, quali rappresentano una metà dell'anticipazione fatta al Governo, è a supporre che in quattro o cinque anni al più tutte le vendite saranno compiute e si sarà così eseguita in brevissimo periodo di tempo una liquidazione che in Francia richiese presso che intero il periodo della prima rivoluzione e del primo impero, e che in Ispagna va da molti lustri trascinandosi senza poter riescire a fine.

CORRIERE DEL MATTINO

(Nostra corrispondenza)

Firenze, 26 Settembre.

(K) Dopo le scene dolorose di cui vi ho ieri compendiosamente parlato e nelle quali pur troppo si ebbero a lamentare morti e feriti la pubblica tranquillità non venne più oltre turbata in Firenze. La truppa serbò sempre in questa triste circostanza un contegno ammirabile, ed anche la Guardia Nazionale si merita una parola d'encomio per essere accorsa in buon numero sotto le armi all'appello che le venne fatto dal Sindaco. Dalle provincie si hanno notizie incerte e confuse: ma non pare, in generale, che la notizia dell'arresto di Garibaldi abbia prodotto quei guai che si avrebbe potuto temere. Si vede che il buon senso e la moderazione hanno omai preso il predominio. Anche a Firenze la gran massa della popolazione non faceva punto eco alle grida degli schiamazzatori, ed anzi si dava apertamente ragione al Rattazzi che ha saputo a suo rischio e pericolo, far rispettare la legge e rivendicare i dritti che spettano a un Governo legittimo e regolare.

Gli arresti fatti ascendono ad oltre un centinaio: e mi viene assicurato che a molti fra gli arrestati — che sono in gran parte operai delle provincie del nord venuti a Firenze a lavorare per conto del Governo e del Municipio — si trovò addosso un mezzo marengo che nessuno aveva pensato ancora a cambiare e che ha fatto nascere dei gravi sospetti sulla origine vera di quella dimostrazione.

Mi fanno poi ridere certuni che danno a questi tumulti di piazza un'importanza che sono ben lungi di avere. La maggioranza dei gridatori era composta di monelli e di *gavroches* scamiciati, che urlavano i *viva* ed i *mora* senza sapere quello che si dicessero: e dal resto, ad averlo struccato, non sarebbe uscita un'oncia di quel patriottismo vero e sincero del quale ad udirli gridare, parevano riboccanti fino agli occhi.

Ma quelli che non fanno voglia di ridere, ma che invece destano ira ed indignazione sono que' cari giornalisti francesi che fanno baldoria e battono palma a palma e quasi quasi cantano vittoria per l'arresto di Garibaldi — È un modo di vendicarsi delle tante umiliazioni che la Francia ebbe a patire in questi ultimi tempi. Io spero peraltro ch'essi non avranno a ridere a lungo. L'arresto di Garibaldi fu una dolorosa necessità; ma esso non impedirà che il diritto nazionale italiano finisca col trionfare di tutti gli ostacoli. Piaccia o non piaccia ai francesi, la Roma dei Papi sarà un giorno — forse poco lontano — la Roma degli Italiani.

Per ritornare a Garibaldi vi dirò che di lui non si hanno ancora notizie precise. Sono in sua compagnia il Basso, suo segretario, ed il Bideschini, vostro comprovinciale — mi pare di Palmanuova — maggiore negli ex-volontari e alcuni altri suoi amici. Anche sua figlia, la signora Canzio, è andata a raggiungerlo.

Ho alcune notizie autentiche e che rettificano quelle che in fretta vi ho jeri trasmesse, sul modo con cui egli venne arrestato. Alle cinque del mattino una compagnia del 37 circondò l'albergo dove egli stava in Sinalunga. Un capitano dei carabinieri, seguito da quindici de' suoi, entrò allora negli appartamenti e presentò al generale un mandato d'arresto. Garibaldi sorrise: poi domandò se gli era concesso di fare il suo *bagno d'Aspromonte* (il bagno al piede ferito che gli tocca di fare tutti i giorni). Ottemperato al suo desiderio, il generale seguiva mezz'ora dopo il capitano dei carabinieri, salendo nel vagone che era stato all'uopo disposto.

Alcuni deputati della sinistra hanno diretto al Presidente della Camera una lettera nella quale «tenendo per fermo che l'articolo 45 dello statuto che sanziona la personale inviolabilità dei deputati fu violato coll'arresto Garibaldi» si rivolgano al presidente affinchè qual legittimo tutore delle guarentigie parlamentari «intervenga con la sua autorità presso il potere responsabile per la presente riparazione ad una illegalità che non potrà non addolorare vivamente la coscienza nazionale.» L'onor. presidente si trova in questo momento all'estero; ma si crede che farà tra poco ritorno.

I deputati Oliva e Fabrizi invece hanno tenuta una strada diversa. Essi si sono recati in persona dal ministro Rattazzi e lo hanno apostrofato con una violenza poco parlamentare. Ecco una prodezza che meriterebbe un monumento!

Da Roma si scrive che, nonostante l'arresto di Garibaldi, si continuano a prendere delle misure di precauzione. Sono, più che altro, disposizioni militari, fra le quali vi citò questa importantissima che furono collocate delle artiglierie sul Monte Mario pel caso che scoppiasse una insurrezione nella città. Taluno poi pretende che il Papa faccia i preparativi per la partenza recandosi pel momento a Porto d'Anzo. Può essere: ma mi permetto di non crederlo punto.

Il Re, ch'io sappia, non è ancora giunto a Firenze. L'*Italie* assicura invece che un *personaggio importante* ha preso la notte scorsa la via di Torino.

—

Questa notte, dice il *Pungolo* del 26, fu di passaggio in Milano il gen. Garibaldi diretto ad Alessandria. Era scortato da bersaglieri e carabinieri e si trovava in un vagone riservato di prima classe. Chi lo vide ci assicura che era sereno e calmo. Erano con lui un ufficiale superiore, e due o tre suoi amici particolari.

Il convoglio in cui si trovava il generale, ripartì quasi subito per Alessandria.

—

L'onorevole Fabrizi, chiese al governo facoltà di recarsi a trovare Garibaldi e di mandargli il suo medico Barni. Fu concesso.

—

I giovani, che fino a ieri erano stati arrestati in sui confini, ascendono a un centinaio. Quelli che si apprestavano a passare, potevano essere pochi più.

—

Dei ministri, dice un corrispondente fiorentino, credo che il solo Tecchio non approvi la risoluzione presa da Rattazzi, e per ciò assicurasi che abbia già dato la sua dimissione.

—

Il ministero dell'interno ha mandato a tutti i prefetti del regno il seguente telegramma, che togliamo dall'*Unità Italiana*:

Firenze, 23 settembre.

Prefetti e sottoprefetti del Regno.

So che molti impiegati delle ferrovie favoriscono progetti inconsulti, che il governo vuole impedire, e non prestano alle autorità politiche, nell'esercizio delle loro funzioni, quella deferenza e quell'appoggio che è loro dovere di prestare. Segnali i nomi degli impiegati che si rendono colpevoli di questa mancanza, affichè il Ministero possa promuoverne la destituzione.

MONZANI.

—

Il *Cittadino* ha questo dispaccio particolare:

Vienna 25 settembre. L'ammiraglio Tegetthoff ritornerà, essendo andata deserta la sua missione per ottenere la salma dell'imperatore Massimiliano, la quale il Governo non vuole consegnare che a condizione che le potenze europee riconoscano ufficialmente la repubblica messicana.

—

Ci scrivono da Gorizia in data del 24:

La notte scorsa è succeduto qui un fatto deplorabile. Un commissario di polizia e una guardia civile (travestito), che perlustravano la città, furono feriti gravemente, dicesi da alcuni giovanotti. Il commissario ha sette ferite e la guardia quattro e vi è pericolo di vita. Oggi mattina si fecero alcuni arresti ed alle 3 pom. si procedeva al confronto. Ma vuolsi che la polizia pose mano su gente estranea al fatto. Vi darò dettagli positivi, subito che si sapranno le cose senza le esagerazioni solite dei primi momenti.

—

Abbiamo dal confine romano, che una banda d'insorti si scontrò entro il territorio pontificio con un corpo di papalini. I nostri potevano essere da centocinquanta, gli altri ben quattrocento. Pare che una cinquantina di pontificii abbiano fraternizzato coi nostri, chiedendo di battersi contro il governo del papa; gli altri si sarebbero ritirati. (*Favilla*).

—

L'*International* afferma che il marchese d'Azeglio ha manifestato il desiderio di essere surrogato nel suo ufficio di ambasciatore italiano a Londra e che si parla di dargli un successore o coll'onorevole Minghetti o coll'onorevole Visconti-Venosta.

Crediamo di sapere che tali notizie non sono perfettamente esatte. Il marchese d'Azeglio desidera di rientrare nella vita privata, ma però finirà al suo posto l'anno diplomatico, quindi nulla può esservi di vero nell'altra parte delle notizia dell'*International.* (*Gazz. di Firenze*)

Dispacci telegrafici.

AGENZIA STEFANI

Firenze 27 settembre

Il ritardo verificatosi nei due ultimi giorni nel ricevimento dei dispacci, è dovuto ai guasti arrecati dal turbine del 24 al telegrafo nella provincia di Venezia

Firenze, 26. Iersera a Genova ebbe luogo una dimostrazione al palazzo Ducale in favore della liberazione di Garibaldi. La rappresentanza degli adunati portossi dal prefetto in nome dei dimostranti per chiedere la liberazione di Garibaldi. Il prefetto rispondeva che avrebbe rassegnata la dimanda e chiesto risposta. La dimostrazione fu sciolta.

A Milano si formarono due piccoli assembramenti in due punti della città l'uno sotto la Galleria Vittorio Emanuele, e l'altro fuori porta Garibaldi. L'ultimo fece qualche resistenza alla forza armata.

A Siena, Verona, Napoli, e Pistoja avvennero piccole dimostrazioni sciolte senza intervento dell'autorità e della forza.

A Firenze nuova dimostrazione sciolta si al presentarsi della Guardia Nazionale.

Berlino, 24. — *Parlamento federale.* — Discussione dell'indirizzo. — Il relatore Planck sostiene il progetto che fu concertato dalle quattro frazioni della Camera: dice che il Parlamento federale deve esprimere apertamente la deliberazione di allontanare qualunque intromissione estera; che questo è un dovere verso sè stesso, verso il governo, verso la Germania meridionale e verso l'estero. Soggiunge: «Speriamo che la Francia farà il possibile per evitare un urto. Noi pure desideriamo la pace, ma non vogliamo lasciarci sviare da alcuna influenza straniera. Noi vogliamo compiere ad ogni costo l'opera nazionale dell'unità, tostochè la Germania meridionale ci stenderà la mano.»

Segue una lunga discussione.

Kaulack protesta contro l'indirizzo in nome della Polonia.

Bebel pone a confronto la politica del governo nelle questioni del Lussemburgo e dello Schleswig; contesta che si possa far menzione di successo.

Bismark risponde che il Lussemburgo non fu staccato dalla Germania; che esso trovasi nella stessa situazione di prima, sotto la sua dinastia; che la Prussia ha solamente rinunziato ai suoi diritti dubbiosi di guarnigione, e che, evitando la guerra, il Re ha acquistato la riconoscenza del paese.

I tre primi periodi dell'indirizzo sono adottati.

Bismark riprende quindi la parola. Dichiara che il governo ravvisa nell'indirizzo una testimonianza che fa il Parlamento in faccia alla Germania del Sud e all'estero. Dice che il governo non interpreta l'indirizzo come se dovesse agire precipitosamente; che la Circolare 7 settembre indica il punto di partenza del governo; che se la nazione vuole l'unità, nessun uomo di Stato della Germania è abbastanza forte per impedirla, nè così frivolo per volerla impedire. Circa lo Schleswig, Bismark dichiara che considera la dominazione sopra popoli che vogliono separarsi non come utile, ma talvolta come necessaria. Porta l'esempio della Polonia. Dice che la difficoltà della quistione dello Schleswig non consiste nel rifiuto della Prussia di cedere alla Danimarca ciò che è danese, ma consiste nel miscuglio della popolazione; che la Prussia non troverebbesi in questa situazione se gli Schleswighesi fossero stati più tedeschi e meno particolaristi.

L'indirizzo è adottato con 157 voti contro 58.

Pietroburgo, 26. Il *Giornale di Pietroburgo* interpreta in senso pacifico la circolare Bismark. Dice che gli Stati-Uniti di Germania sono una garanzia per la pace d'Europa, poichè in Germania non esiste alcun governo nè alcun partito che desideri inquietare gli altri popoli. Lo stesso giornale smentisce che siano stati licenziati dalle scuole russe tutti i professori francesi.

Firenze, 26. Il *Corriere Italiano* annuncia che il Re è atteso a Firenze domani.

Parigi, 26. Situazione della Banca: aumento nel portafoglio, milioni 6; tesoro 9[10; diminuzione numerario 15 4[5; anticipazioni 1[5: conti particolari 11 4[5; biglietti 2[3.

Firenze, 26. I dispacci giunti finora non segnalano alcuna dimostrazione.

Una lettera di Rattazzi al Sindaco di Firenze ringrazia la Guardia Nazionale dei servigi resi iersera.

Il barone Natoli è morto ieri.

NOTIZIE DI BORSA

Parigi del	25	26
Rendita francese 3 0[0	69.05	69.22
» italiana 5 0[0 in contanti	48.60	48.65
» fine mese	48.60	48.85
(*Valori diversi*)		
Azioni del credito mobil. francese	192	180
Strade ferrate Austriache	481	481
Prestito austriaco 1865	323	322
Strade ferr. Vittorio Emanuele	60	57
Azioni delle strade ferrate Romane	50.97	51
Obbligazioni	—	102
Strade ferrate Lomb. Ven.	380	380

Londra del	25	26
Consolidati inglesi	94 1[2	94 5[8

Venezia del 26 *Cambi*	*Sconto*	*Corso medio*
Amburgo 3.m d. per 100 marche	2 1[2	it. l. 197.—
Amsterdam » » » 100 f. d'Ol.	2 1[2	» 224.—
Augusta » » » 100 f. v. un.	4	» 222.50
Francoforte » » » 100 f. v. un.	3	» 222.75
Londra » » » 1 lira st.	2	» 26.77
Parigi » » » 100 franchi	2 1[2	» 106.35
Sconto	6 0[0	» —.—

Fondi pubblici (con abbuono separato dagli interessi). Rend. ital. 5 per 0[0 da i.l. 51.50 a —.—; Prest. naz. 1866 70.25; Conv. Vigl. Tes. god. 1 febb. da — a —.— Prest. L. V. 1850 god. 1 dic. da 79.— a —.—; Prest. 1859 da 71.— a —.—; Prest. Austr. 1854 da 56.50 a —.—; Banconote Austr. da 215.80 a —.—.

Valute. Sovrane a it.l. 37.20; da 20 Franchi a it. l. 21.38 Doppie di Genova a it. l. 84.60; Doppie di Roma a it. l. 18.20.

Trieste del 26.

Amburgo 91.25 a —.—; Amsterdam 103.50 a —.— Augusta da 103.— a —.—; Parigi 49.10 a 49.25 Londra 124.15 a 124.35; Zecchini 5.93 a 5.94; da 20 Fr. 9.91 a 9.93; Sovrane 12.45 a 12.48 Argento 122.25 a 122.50; Metallich. 56.37 1[2 —.— Nazion. 65.37 1[2 —.—; Prest. 1860 82.75 a —.— Prest. 1864 —.— a —.—; Azioni d. Banca Comm. Triest. —.— a —.—; Cred. mob. 179.75 a —.— Sconto a Trieste 3.3[4 a 4 1[4; Sconto a Vienna 4.1[4 a 4 1[2.

Vienna del		25	26
Pr. Nazionale	fior.	65.30	65.20
» 1860 con lott.	»	82.70	82.50
Metallich. 5 p. 0[0	»	56.10-58.70	55.80-58.75
Azioni della Banca Naz.	»	684.—	684.—
» del cr. mob. Aust.	»	179.70	179.30
Londra	»	123.85	124.15
Zecchini imp.	»	5.91 1[2	5.93
Argento	»	121.65	121.85

PACIFICO VALUSSI

Redattore e Gerente responsabile.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

N. 8088 p. 3.

EDITTO

Il R. Tribunale prov. in Udine in esito a rapporto 26 agosto p. d. del sig. G. B. Strada amministratore del concorso Francesco Cella di questa città rende pubblicamente noto essersi fissati i giorni 12 e 19 ottobre p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. per il duplice esperimento d'asta da tenersi presso la C.a n. 33 di questo Tribunale, alle sotto indicate condizioni delle seguenti realità.

Descrizione

Cinque sedicesime parti della casa con corte sita in questa regia città, borgo Viola al c. n. 084 ed anag. 872 rosso in mappa stabile di Udine al n. 1445 di pert. 0.25 rend. l. 38.11 stimata fior. au. 196.87 1/2 pari ad ital. l. 486.10.

Condizioni

1. Il quoto di 5/16 parti della casa predescritta non sarà deliberato tanto al primo che al secondo esperimento, se non a prezzo superiore od uguale alla stima.

2. Il deliberatario dovrà all'atto della consegna, depositare il decimo dell'importo di stima in fior. effettivi d'argento.

3. Il deliberatario dovrà depositare il prezzo di delibera nella suindicata valuta entro giorni 8 dall'intimazione del relativo decreto nella cassa forte di questo Tribunale, meno l'importo della cauzione di cui articolo 2.o sotto le avvertenze del § 438 Reg. Giud.

4. Qualunque aggravio non apparente dai certificati ipotecari resta ad esclusivo peso del deliberatario.

5. Dal giorno della delibera in poi staranno a carico del deliberatario tutti i pesi inerenti all'immobile deliberato, non escluse le pubbliche imposte.

Locchè s'inserisca per tre volte nel *Giornale di Udine*, e s'affigga nei luoghi di metodo.

Dal R. Tribunale Provinciale
Udine 6 settembre 1867.

Il Reggente
CARRARO

G. Vidoni

N. 9309 p. 2.

EDITTO

Si notifica all'assente e d'ignota dimora Antonio Turco di Venezia, che sotto questo N. da Antonio Nardini di qui venne prodotta petizione anche in di lui confronto per liquidità dell'esazione di Lib. una d'oglio e di aust. L. 7.29 in dipendenza a perpetuo livello gravitante la casa al civ. N. 1254 ed ai mappali N. 523 - 2880 in Udine, e che fu fissato per la produzione della risposta il termine di giorni 90, destinatogli in Curatore quest' avv. D.r Enrico Geatti, al quale esso dovrà far in tempo pervennire le opportune istruzioni avvertito che in caso diverso dovrà attribuire a se stesso le conseguenze della sua inazione.

Il presente s'affigga nei soliti luoghi, e sia pubblicato per tre volte nel *Giornale di Udine*.

Dal R. Tribunale Provinciale
Udine li 17 Settembre 1867

Il Reggente
CARRARO

G. Vidoni.

XIX—8.s

R. ISPEZIONE FORESTALE di Pordenone

N. 1919.

Pordenone li 25 Settembre 1867.

Si porta a pubblica notizia che, in confronto all'Avviso d' asta 1 Settembre corr. N. 1556, per vendita del sottobosco da fascine e delle piante d'alto fusto di quercia rovere del Regio Bosco Bandida di Annone, ed in conseguenza all' altro avviso 9 Settembre stesso N. 1870, portante i risultati dell'asta stessa, nell'Ufficio della r. Ispezione Forestale di Pordenone, dalle ore 9 ant. alle 2 pom. del giorno 5 Ottobre p. v. avrà luogo l'asta definitiva per deliberare al miglior offerente le N. 301 pianta di quercia rovere costituenti il lotto quinto delle piante, cioè il n. 5 d' ordine, ed il sottobosco da fascine costituenti il lotto quinto del sottobosco, cioè il n. 11 d' ordine; avvertendo che l' asta sarà aperta sul prezzo di Lire 5650.— per le piante di quercia-rovere, e di Lire 360.— per il sottobosco da fascine.

Il R. Ispettore Forestale
BELTRAMINI

N. 6098 p. 1

EDITTO.

Si avverte che presso questa R. Pretura nei giorni 21 28 Ottobre e 8 Novembre 1867 dalle ore 9 ant. alle 2 pom. avrà luogo il triplice incanto dell'immobile sotto descritto ed alle condizioni sotto esposte dall'Istanza della Antonietta Cristofoli quale tutrice dei propri figli Amalia, Ernesto ed Isabella Torre e Piai Nicolò ed Anna contro il sig. Sebastiano Torre di Palma ora in Padova.

Descrizione dell'immobile

Casa sita in Palma al N. 97 di cens. pert. —.15 rend. lire 64.34.

Condizioni dell' asta

1. L'asta sarà aperta sul dato regolare di stima.

2. L'immobile s'intenderà deliberato e venduto al miglior offerente nello stato e grado attuale e quale apparisce dal protocollo giudiziale di stima.

3. L'immobile non potrà esser venduto al primo o secondo incanto che a prezzo maggiore od eguale alla stima, ed al terzo incanto anche a prezzo inferiore purchè basti a coprire i creditori iscritti fino all' importo della stima stessa.

4. Ciascun oblatore dovrà cautare la propria offerta con un deposito di Lire 250.20 corrispondenti al 10 p. 0/0 sul prezzo di stima, liberi da quest'obbligo i soli esecutanti che potranno farsi oblatori.

5. Entro 30 giorni dall' intimazione del Decreto di delibera l' aggiudicatario dovrà depositare presso questa R. Pretura il prezzo della delibera stessa nel quale verrà compensato anche il già fatto deposito, liberi da quest' obbligo i soli esecutanti.

6. Dal dì della delibera le prediali spese ed aggravii di qualsiasi genere staranno a carico del deliberatario.

Il presente sarà affisso, e pubblicato per tre volte nel *Giornale di Udine*.

Dalla R. Pretura
Palma, 14 Agosto 1867

Il R. Pretore
ZANELLATO

Urli Canc.

N. 21948 p. 3.

EDITTO

La Regia Pretura Urbana in Udine notifica col presente Editto all'assente Pasquale Morgante che la rappresentanza dei Creditori Vincenzo Canciani di Udine ha presentato dinanzi la R. Pretura medesima il 12 Settembre corrente al N. pari l' Istanza per redeputa d' udienza sulla petizione in suo confronto 18 Novembre 1866 N. 26677 per pagamento di fior. 201.60 interessi ed accessorj in dipendenza ed a saldo della cambiale 23 Maggio 1866 e che per non essere noto il luogo di sua dimora gli fu deputato a di lui pericolo e spese in Curatore l' avv. dott. Salimbeni di Udine onde la causa possa proseguirsi secondo il vigente Reg. Giud. civ. e pronunciarsi quanto di ragione, avvertito che sulla detta Istanza è fissata la comparsa pel giorno 7 Novembre p. v. ore 9 antim.

Viene quindi eccitato esso Pasquale Morgante a comparire in tempo personalmente, ovvero a far avere al deputato Curatore i necessari documenti di difesa, o ad istituire egli stesso un altro patrocinatore, ed a prendere quelle determinazioni che reputerà più conformi al suo interesse, altrimenti dovrà egli attribuire a se stesso le conseguenze della sua inazione.

Si pubblichi come di metodo e si inserisca per tre volte consecutive nel *Giornale di Udine*.

Dalla R. Pretura Urbana
Udine 12 Settembre 1867.

Il Giudice Dirigente
LOVADINA

B. Baletti

N. 21977 p. 2.

EDITTO

Si rende noto, che nei giorni 19 e 26 Ottobre p. v. dalle ore 9 alle 2 pom. seguirà l'asta della sostanza di ragione dell' oberato Giuseppe De Colle di Mereto di Tomba sottodescritta ed alle seguenti

Condizioni

I. La delibera seguirà per lotti.
II. Ogni oblatore dovrà depositare il 10.mo della stima ed entro giorni 20 completare il deposito mentre in difetto seguirà una nuova asta ad ogni prezzo ed a tutto suo rischio e pericolo.
III. Non seguirà la delibera che a prezzo eguale o maggiore della stima.

Immobili posti in Mereto di Tomba e di assoluta proprietà dell' Oberato.

Lotto 1.o

N. 1472 1. casa e corte pertiche 0.38 rendita l. 14.51 stimato — Fior. 376.86
» 1473 a Orto pertiche 0.42 rendita l. 4.09 stimato — » 41.22
» 2013 Aratorio pertiche 13.88 rendita lire 12.08 stimato
» 2472 Aratorio pertiche 1.75 rendita lire 0.75 stimato } » 285.00
» 2014 i Prato pertiche 7.12 rendita lire 3.06 stimato
» 1419 i Prato pertiche 2.17 rendita lire 0.46 stimato } » 180.10

Totale fior. 883.18

Lotto 2.o

N. 1847 Aratorio di pert 3.50 rendita lire 3,34 stimato — Fior. 90.50
» 1945 a. Aratorio di pertiche 2.36 rendita lire 5.26 stimato — » 68.27
» 1154 b. Aratorio di pertiche 2.39 rendita lire 4.23 stimato — » 87.58
» 941 r. Prato di pertiche 1.72 rendita 3.19 stimato — » 48.26

Totale fior. 294.61

Beni in proprietà dell'Oberato ma soggetti all' usufrutto in favore del Reverendo don Giov. Batta De Colle e che costituiscono il di lui patrimonio ecclesiastico.

Posti in Barazetto, distretto di S. Daniele

Lotto 3.o

N. 438 Aratorio di pertiche 3.06 rendita lire 3.83 stimato — fior. 90.00
» 405 Aratorio di pertiche 5.10 rendita 6.38 stimato — » 150.00
» 422 a. Aratorio di pertiche 12.27 rendita lire 15.75 stimato — » 363.50
» 608 Prato di pertiche 4.51 rendita 2.98 stimato — » 90.00
» 794 Prato di pertiche 2.81 rendita lire 2.22 stimato — » 30.00
» 858 Prato di pertiche 0.59 rendita lire 0.39 stimato — » 20.00

Totale fior. 743.50

Posti in S. Vito di Fagagna e che costituiscono il patrimonio ecclesiastico.

Lotto 3.o

N. 1480 Aratorio di pertiche 4.20 rendita lire 10.84 stimato — fior. 101.85
» 1516 Aratorio di pertiche 1.27 rendita lire 1.61 stimato — » 30.45

Totale fior. 132.30

Capitale a debito di Hobert Oliva debitamente ipotecato facente pur parte del patrimonio ecclesiastico

Lotto 5.o

Il credito capitale per — fior. 227·50

Locchè si pubblichi nei luoghi soliti e nelle Comuni di Barazetto e S. Vito di Fagagna, inserito nel «Giornale di Udine»

Dalla R. Pretura Urbana
Udine 12 Settembre 1867.

Il Giudice Dirigente
LOVADINA

Baletti.

N. 3982. p. 2.

EDITTO

Si rende noto che sull' Istanza di Pietro Comello q. Francesco detto Mesai di Tarcento in confronto delli esecutati Giovanni ed Anastasio nata Urli conjugi Pittini di Aprato si terrà nella residenza di questa Pretura nei giorni 11 18 e 29 Novembre p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom, il triplice esperimento di subasta delle realità sotto descritte alle seguenti:

Condizioni

1. I beni stabili saranno venduti tanto uniti che separati.

2. Al primo e secondo esperimento la delibera non avrà luogo che a prezzo di stima o superiore desumibile dal relativo Protocollo.

3. Nessuno potrà aspirare all' asta, se prima non avrà cautata l'offerta col deposito di 1/5 dell' importo di stima dell' immobile di cui aspira in valuta d'oro od argento al corso legale.

4. Seguita la delibera l'acquirente dovrà nel termine di giorni 8 continui versare nella Cassa Depositi di questa R. Pretura in valute suonanti d' oro od argento al corso legale il residuo importo della delibera dopo fatto il difalco di 1/5 come sopra depositato, e mancando sarà a tutte spese del diffettivo provocato ad una nuova subasta, ed inoltre tenuto alla rifusione dei danni.

5. Al terzo esperimento poi saranno venduti gli immobili a prezzo anche inferiore alla stima sempre però sotto le riserve del §. 422 Giud. Reg.

6. Seguita la delibera le realità saranno di assoluta proprietà dell' acquirente ed a tuto rischio e pericolo cogli oneri inerenti.

7. Facendosi poi deliberatario l'esecutante, non sarà questi tenuto ad effettuare il previo deposito del quinto dell' importo di stima delle realità stabili al di cui acquisto aspira, come nemmeno al versamento nella Cassa depositi del prezzo della delibera, il quale lo tratterrà presso di sè sino alla distribuzione del prezzo fra li creditori inscritti corrispondendo sulla somma stessa l' interesse del 5 p. 0/0 dal giorno dell' immissione in possesso in poi.

8. L'esecutante non garantisce la proprietà degli immobili da subastarsi nè gli oneri inerenti.

9. Le spese successive alla delibera staranno a carico dell' acquirente.

Segue la descrizione degli stabili da subastarsi siti nel Comune Censuario di Tarcento.

18/180 parti della della Casa e corte posta in Aprato in Mappa al N. 1192 di Pert. 0.35 R. l. 18.00 stim. fior. 12.000, 19/180 val. F. 126.54
Ronco vit. in quella Mappa al N. 2954 a. di Pert. 1.18 Rend. l. 1.45 stimato per pert. 8.63 Rend. l. 9.36 fior. 630.00 e del valore quindi le pert. 1.18 Rend. l. 1.45 — 86.14

Tot. Fior. 212.68

Locchè si pubblichi come di metodo e s'inserisca per tre volte nel *Giornale di Udine*.

Dalla R. Pretura
Tarcento li 9 Settembre 1867.

Il R. Pretore
PEYPERT

Gio. Morgante.

N. 10662 — a 65. 3

Conchiuso d'Inquisizione.

Di concerto della R. Procura di Stato il sottoscritto con odierno conchiuso trovò di avviare la speciale inquisizione in istato di arresto in confronto di Enrico Jacuzzi fu Valentino di Artegna quale indiziato del crimine di infedeltà previsto dal §. 183 Cod. Pen. ed a danno degli eredi Kalister di Trieste e Luigi Moretti ed Ettore Mestroni appaltatori del Dazio consumo.

Questo prevenuto ha i seguenti connotati personali:

Anni 39
Statura ordinaria
Capelli castagno-grigi
Occhi castagni
Naso regolare
Bocca media
Barba intiera castagno-grigia
Colorito bruno-rossastro
Veste civilmente e portava sulla testa berretto all'ungherese.

In base quindi al disposto di legge, resosi latitante il prevenuto Jacuzzi si ricercano tutte le Autorità di pubblica sicurezza del Regno e l'arma dei reali Carabinieri a rintracciare il Jacuzzi e reperito procedere al di lui arresto e traduzione alle carceri criminali di questo Tribunale a dipendenza dell' Inquirente.

Dal regio Tribunale prov.
Udine li 13 settembre 1867

Il Consigliere inquirente
COSATTINI

N. 8396 3

Circolare d'arresto

Il sottoscritto d'accordo colla regia Procura di Stato con conchiuso 13 agosto decorso trovò di avviare la speciale inquisizione in istato d'arresto in confronto di Giacomo Chiaramella di Pietro Antonio di Pamparato, circondario di Mondovì, guardia doganale, quale indiziato del crimine di abuso d'ufficio contemplato dal §. 101 Cod. Pen.

Connotati personali.

Capelli biondi
Anni 34
Sopraciglia bionde
Occhi cerulei
Fronte ordinaria
Naso regolare
Bocca media
Mento tondo
Viso ovale
Statura metri 1 e centim. 63

congedato li 2 maggio 1862 a Capua dal 6.o reggimento bersaglieri 31.o battaglione, 4.a compagnia arruolato nel corpo delle Guardie doganali li 22 dicembre 1865.

Laonde, resosi latitante il prevenuto Giacomo Chiaramella, ed ignota l'attuale di lui dimora, si ricercano tutte le Autorità di pubblica sicurezza e reali Carabinieri a procedere al di lui arresto ed accompagnarlo indi nelle carceri del Tribunale a sua disposizione.

In nome del regio Tribunale provinciale
Udine 12 settembre 1867

Il Consigliere inquirente
COSATTINI

---

p. 1.

AVVISO DI CONCORSO

Municipio di Paularo

A tutto Ottobre p. v. é aperto il concorso al posto di Segretario Comunale in Paularo cui è annesso lo stipendio di It. L. 1000 pagabili in rate trimestrali postecipate.

Gli aspiranti dovranno insinuare le loro domande a questo Municipio entro il termine predetto corredandole dei seguenti recapiti:

a) Fede di nascita
b) Certificato di cittadinanza Italiana
c) Fedina politica e criminale
d) Certificato di sana fisica costituzione.
e) Patente d'idoneità a senso delle vigenti leggi
f) Attestatato di eventuali servigi prestati.

La nomina è di spettanza del Consiglio Comunale.

Dall' Ufficio Municipale
Paularo 25 Settembre 1867

La Giunta
Daniele Lenazzi — Sbizzai Giovanni

Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.